

## SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

### Premessa

“ Dare senso” alle informazioni statistiche di cui disponiamo cercando di leggere, attraverso queste, le trasformazioni in atto a Milano e provincia - impresa di per sé affascinante e complessa - appare oggi estremamente difficoltoso e comporta un’attenzione e una cautela particolare. E non solo per le due circostanze - citate ampiamente nei capitoli che seguono, dovute alla creazione di una nuova Camera di Commercio a Monza senza la contestuale istituzione della corrispondente amministrazione provinciale, e ad un’operazione straordinaria di pulizia dei dati del Registro Imprese - che hanno portato a disporre di una base di dati complessiva non sempre omogenea rispetto alla precedenti edizioni del rapporto. Ricordiamo infatti che quest’anno ci troveremo a commentare dati calcolati senza l’apporto dell’area di Monza relativamente alle imprese, mentre, per quanto riguarda il mercato del lavoro e la congiuntura, i dati fanno ancora riferimento alla precedente circoscrizione provinciale

Ma è questo l’anno della definitiva presa di coscienza della inadeguatezza del sistema informativo a nostra disposizione nel fornire una chiave di lettura pienamente soddisfacente delle dinamiche evolutive nel nostro sistema produttivo. Inadeguatezza dovuta sia alla non completezza delle informazioni fornite dalle imprese in relazione ad alcuni elementi essenziali (numero addetti, fatturato) sia, in maggior misura, alla sensazione che i flussi di relazioni che intercorrono tra le imprese stesse – oggi alla base della comprensione del mondo del business - sfuggano quasi completamente ad una sistematizzazione. In attesa che un nuovo sistema di rilevazione – una nuova metrologia dei flussi - si avvii, già da alcuni anni l’appuntamento annuale di “Milano Produttiva” affianca alla lettura più tradizionale di tipo quantitativo (sistema delle imprese, mercato del lavoro, congiuntura, internazionalizzazione commerciale e produttiva) una lettura di tipo qualitativo, arricchita dagli apporti di quanti – Università e Centri di Ricerca - condividono con noi la passione per la conoscenza del nostro sistema economico.

Anche quest’anno – e forse quest’anno ancora di più – è solo a partire da una lettura d’insieme di tutti questi variegati apporti che è possibile tentare di fornire un’interpretazione, probabilmente non esaustiva e forse anche in parte opinabile, delle tendenze dominanti e dei nuovi fenomeni emergenti, sotto l’aspetto non solo economico, ma anche sociale, nella nostra provincia.

### Il quadro congiunturale

A livello globale si registra un rallentamento della crescita economica a seguito della turbolenza finanziaria innescata dalla crisi dei mutui *sub prime*. Tale crisi determina incertezza sull’evoluzione del quadro macro-economico internazionale, incertezza alimentata anche dall’andamento fuori controllo dei prezzi delle materie prime (energetiche e non).

Si consolida, in generale, la tendenza verso una nuova geografia economica mondiale caratterizzata da un sempre più marcato spostamento delle produzioni industriali da Ovest verso Est e da Nord verso Sud, con una progressiva marginalizzazione produttiva di Stati Uniti e Europa. Ciò comporta già oggi, e comporterà ancora più nel prossimo futuro, il consolidarsi di una nuova “divisione del lavoro” a livello globale, che spingerà le economie avanzate ad insistere sulla terziarizzazione dell’economia e sullo sviluppo di servizi altamente qualificati e personalizzati

(il cosiddetto quaternario).

In tale quadro, nel 2007 l'Unione Europea ha mostrato un tasso di crescita superiore a quello degli Stati Uniti, trainata soprattutto dalla crescita tedesca.

L'Italia risulta essere il paese che più degli altri ha risentito del rallentamento del ciclo economico. La conseguenza di ciò è una crescita del PIL contenuta (1,5%), la più bassa dell'area Euro.

La situazione milanese riflette per molti versi la situazione nazionale. **Dopo i segnali di ripresa del 2007, il quadro appare problematico, mostrando similitudini con quello del biennio 2003-2005.**

Per quanto riguarda l'attività industriale, pur registrando un aumento della produzione dell'1,7%, il percorso di crescita e di uscita dalla stasi della produzione che aveva caratterizzato l'anno precedente sembra avere già esaurito la sua fase propulsiva. **I settori che reagiscono meglio sono ancora i settori tradizionali dell'industria milanese, ovvero la meccanica e la chimica** che, come vedremo dopo, sono anche quelli che dimostrano una maggiore capacità di penetrazione commerciale all'estero.

Il settore dell'artigianato evidenzia una crescita insoddisfacente dell'attività produttiva (+0,6%) e una pesante flessione del fatturato reale (-4,6%).

Il commercio al dettaglio prosegue lungo il trend negativo che ha caratterizzato il recente passato esibendo un arretramento del volume di affari dello 0,3%.

Una leggera espansione si riscontra, invece, nel settore dei servizi (0,4%). I comparti che hanno mostrato una migliore capacità nel far fronte alle difficoltà di un quadro macro-economico sfavorevole sono stati: trasporti, commercio all'ingrosso, informatica e telecomunicazioni.

Da rilevare, inoltre, che il trend ha risentito della flessione subita dalle piccole e micro imprese e della stagnazione delle grandi, mentre **è apparsa in crescita la performance delle medie imprese** (che aumentano dell'1,7% il loro giro d'affari). Ciò a conferma del ruolo di spina dorsale del sistema economico milanese giocato dalle imprese appartenenti a questa fascia dimensionale.

Un campanello d'allarme è invece dato dal fatto che, pur mantenendo un ruolo di leadership, Milano e la sua provincia tendono ad arretrare in tutti i settori rispetto alla regione Lombardia.

Il monitoraggio congiunturale del primo trimestre 2008 ripropone, con intensità accentuate, il quadro dell'anno precedente. L'industria ristagna; il comparto dell'artigianato mostra un calo consistente; il commercio al dettaglio appare in pesante difficoltà.

Buone notizie provengono, invece, dal settore terziario. Soprattutto in relazione ai servizi a forte valore aggiunto.

Passando **all'interscambio commerciale**, emerge un quadro complessivamente dinamico.

Rispetto al 2006, infatti, risultano in crescita sia le esportazioni (incrementate del 7%), che le importazioni (incrementate del 14,7%), a dimostrazione del ruolo di piattaforma commerciale giocato dall'area milanese. Nel 2007 è aumentata anche la quota del commercio estero di Milano sul totale nazionale (da 17% a 18,1%).

Da rilevare il consolidamento di una tendenza che vede la contrazione delle esportazioni relative ai settori ad elevato contenuto tecnologico e scientifico (in particolare, il comparto farmaceutico) e la corrispondente **espansione della capacità esportativa dei settori più tradizionali, a partire da quello metalmeccanico.**

Leggendo insieme i dati sulla produzione e quelli sull'esportazione commerciale appare evidente che, a fronte di una preoccupante contrazione dei consumi interni a livello nazionale, **le imprese che continuano a mantenersi su ritmi di produzione elevati sono quelle in grado di muoversi con sicurezza nei mercati esteri.** Si tratta di imprese di media dimensione che operano

nei settori più tradizionali della nostra economia (soprattutto meccanica a media intensità tecnologica) molto richiesti e apprezzati all'estero. E' importante sottolineare questo aspetto dimensionale perché è l'impresa media - e non necessariamente la multinazionale e chiaramente non la microimpresa – ad apparire dotata di quella struttura ottimale che coniuga una certa solidità produttiva e una buona snellezza e versatilità, necessarie per sapersi muovere in un contesto globale, ed è forse quella che, in questi ultimi anni di accresciuta competizione, ha saputo anche fare i migliori investimenti e ristrutturarsi nella direzione giusta.

Questo appare ancora più vero se si considera la particolare realtà dei distretti, costituita sia da **distretti industriali** che da **metadistretti**. Tutti i dati confermano infatti la grande propensione all'export delle imprese operanti nei distretti, supportando la tesi secondo cui l'integrazione versatile della produzione ha consentito alle imprese distrettuali di rispondere più efficacemente alle richieste di una domanda differenziata e variabile come quella legata ai settori "made in Italy". Ancora più competitive le imprese che operano nei meta distretti, ove all'elemento forte della contiguità fisica proprio del distretto si affianca e spesso si sostituisce il concetto di filiera produttiva e quindi di rete. In rete tra loro, le imprese del metadistretto appiano anche le più propense ad interagire e a stringere rapporti di collaborazione e lavoro comune con i più avanzati centri di ricerca scientifica e tecnologica. Le imprese così hanno trovate da sole, più o meno spontaneamente, una soluzione alle pressioni a cui la concorrenza le ha sottoposte.

Spostando l'attenzione dall'**internazionalizzazione** commerciale a quella **produttiva**, emerge una situazione di sostanziale stabilità rispetto al 2006. **L'area lombarda e milanese si conferma trainante nel contesto italiano**: il 41,5% delle imprese italiane che hanno una qualche forma di partecipazione in imprese estere sono lombarde e circa il 20% sono milanesi.

Quanto ai flussi in entrata, la Lombardia è sede di oltre il 52% delle imprese a capitale estero presenti in Italia e la sola provincia di Milano è sede di oltre il 41%.

**Tuttavia, l'incidenza di questa area sui flussi di investimenti nazionali - sia in entrata che in uscita - appare in leggera diminuzione.**

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in entrata, ciò è dovuto per un verso alla crescente delocalizzazione verso altre regioni del centro-nord e del Mezzogiorno di attività manifatturiere tradizionali; per l'altro, alla presenza di esternalità negative (legate alla situazione infrastrutturale, alla qualità dei servizi pubblici, ecc.) che disincentivano l'afflusso di investimenti esteri.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in uscita, occorre evidenziare il permanere di una certa timidezza delle nostre imprese nell'adottare strategie di espansione multinazionale. Timidezza dovuta ad una cultura manageriale ancora poco proiettata verso il mercato globale. In particolare, è significativo osservare che anche nel settore dei servizi avanzati, comparto per il quale Milano è considerata indubbia capitale, ancora poche sono le imprese dotate di un'articolata e rilevante proiezione multinazionale.

## **Dinamica imprenditoriale e mercato del lavoro**

Nonostante il quadro congiunturale preoccupante, si conferma ancora una volta una caratteristica propria della nostra provincia: l'inesauribile voglia di fare impresa dei milanesi. Le imprese infatti crescono (+1,8%), in media più che nelle altre province lombarde e nel resto del Paese, e si irrobustiscono (le imprese in forma societaria hanno infatti superato, arrivando al 53,4%, quelle individuali). E queste due caratteristiche differenziano nettamente Milano non solo dal resto dell'Italia, ma anche dal resto della Regione Lombardia.

A livello settoriale, lo scorporo delle imprese monzesi ha accentuato un processo in atto da tempo nell'economia milanese, cioè la spinta verso la terziarizzazione. I servizi (escluso il

commercio) raggruppano oggi infatti il 45% delle imprese, connotando Milano come un'economia avanzata. E questo è tanto più vero se si considerano i soli servizi professionali, che raccolgono importanti segmenti quali la ricerca e lo sviluppo, i servizi informatici, la consulenza alle imprese, gli studi professionali, il marketing e la pubblicità, che rappresentano oltre un quarto delle imprese operanti.

Le dinamiche interne al mercato del lavoro riflettono le tendenze in atto a livello imprenditoriale: anche il mercato del lavoro provinciale ha mantenuto un tono sostanzialmente positivo, mostrando una spinta sempre più evidente verso la terziarizzazione (il tasso di occupazione in provincia di Milano è pari al 68,3%, mentre quello di disoccupazione è pari al 3,8%). Più nello specifico, è il **settore dei servizi alle imprese** quello nel quale si rileva – in relazione a Milano città – il **maggiore apporto occupazionale** delle imprese (33,7%), seguito dalla manifattura (23,3%) e dal commercio (18,8%).

Ulteriori spunti di riflessione sono dati dalla contemporanea presenza di un'offerta rivolta sia alla manodopera a bassa qualifica (soddisfatta in gran parte da extracomunitari) che, soprattutto, alle professionalità di qualifica elevata, a dimostrazione ulteriore che l'attività di riorganizzazione operata dalle medie aziende milanesi è passata anche attraverso un'attenzione crescente al capitale umano e alla costante ricerca di profili professionali di assoluta eccellenza.

Un fenomeno particolare che emerge dai dati 2007 sembra incrociare due aspetti: la tendenza, tutta milanese, a mettersi in proprio e la crescente terziarizzazione dell'economia. Sono infatti **sempre più presenti nel settore dei servizi nuove figure professionali autonome**, spesso precarie, ma sicuramente creative e attraversate dai germi dell'imprenditorialità e dell'accettazione del rischio, che configurano Milano come un laboratorio di estremo interesse anche dal punto di vista dei profili occupazionali.

### La regione urbana milanese a fronte di un problematico quadro congiunturale

Da queste analisi esce un quadro problematico e non privo di contraddizioni. Milano si presenta infatti a più volti, configurandosi in senso letterale e non solo figurato come "terra di mezzo"

**Nel contesto competitivo globale**, l'area metropolitana milanese è sospesa tra Nord e Sud d'Europa. Sia gli indicatori economici, che quelli di attrattività internazionale e di coesione sociale la collocano a metà tra i due gruppi di città europee.

Indicatori di coesione sociale ci dicono ad esempio che Milano è una città coesa dal punto di vista territoriale. La sua struttura economica, così reticolare e diffusa, non estremizza la polarizzazione centro-periferia (come in alcune città francesi o tedesche). Altri sono i campanelli d'allarme: la preoccupante situazione di stasi demografica, le disuguaglianze di genere e soprattutto, vera sorpresa di questi dati, **la forte disuguaglianza tra la popolazione sul piano dell'accesso all'istruzione**. Questi elementi sospendono dunque a metà la sua collocazione in un'ideale graduatoria delle città Europee riferita ai livelli di disuguaglianza.

**Anche nei confronti tra Italia e resto d'Europa** relativamente agli indicatori congiunturali e a quelli di ricchezza prodotta, Milano si colloca a metà strada. In questo caso, la situazione di Milano appare paradossalmente allo stesso tempo soddisfacente e problematica, a secondo che lo sguardo sia volto al contesto nazionale o europeo.

Ancora, **nei modelli di business a Milano** convivono tradizione e innovazione. Da un lato la città si connota come città globale, caratterizzata da un avanzato processo di specializzazione in attività terziarie ad elevato valore aggiunto (finanza, comunicazione, design, marketing); dall'altro come una struttura altamente molecolarizzata e atomizzata, incentrata su un tessuto di piccole e piccolissime imprese e con una presenza ancora rilevante di attività manifatturiere diffuse, struttura che mostra risvolti di fragilità e di instabilità.

Un'area metropolitana che rivela dunque due formule imprenditoriali per molti versi opposte: una orientata al mondo e all'innovazione, che la pone in competizione paritaria o quasi con le grandi metropoli dell'Europa centrale e settentrionale; l'altra orientata al territorio, alla tradizione, basato sull'assetto familiare che la pone invece in linea con le regioni urbane del sud Europa.

Nella stesura del Rapporto si è tentato di indagare questo aspetto: la convivenza tra questi mondi è del tutto casuale - sono solo dei vicini di casa che si sfiorano appena - o esiste un terreno comune, un *humus* dato proprio dal convivere in una stessa città? In altre parole, il fatto di trovarsi a Milano, cioè in un contesto urbano con le sue peculiarità, aiuta al dialogo e alla contaminazione di saperi e al travaso di relazioni tra questi mondi?

La risposta che emerge dall'insieme delle analisi condotte appare propendere verso la seconda ipotesi. La caratteristica di Milano non è, come molti sostengono, di non avere caratteristiche, ma di far convivere gli opposti e farli influenzare felicemente. Le multinazionali e il lavoratore autonomo, la piccola impresa di vicinato radicata nel territorio e il designer straniero che riconosce in Milano la sua città di riferimento, lo studente di talento attratto in una delle nostre Università e l'immigrato che diventa imprenditore, così via... .

Tale pluralismo e complessità vanno considerati un punto di forza perché ad essi si unisce, abbastanza spontaneamente, la **capacità di integrare creatività, qualità produttiva e organizzazione dei fattori produttivi**. La diversificazione delle attività e la contaminazione dei diversi settori produttivi possono costituire infatti un ingrediente di grande rilevanza per contrastare e resistere di fronte alle crisi economiche e ai mutamenti del mercato.

Il sistema può essere allora visto come un insieme di risorse, attività, professioni, competenze di diversa natura e più o meno avanzate che ruotano intorno alla produzione di prodotti e servizi e che sono interconnessi da una rete di relazioni tale da rappresentare una struttura solo in parte riconducibile alla tradizionale configurazione dei settori produttivi.

Se questa convivenza proficua può dunque essere considerata un punto di forza, diventa spontaneo chiedersi come le politiche pubbliche possono intervenire per aiutare ad accrescere ulteriormente la permeabilità tra gli operatori, vera ricchezza di una autentica città globale.

La sfida è comprendere le dinamiche, spesso intangibili e in continua evoluzione, di questo capitale relazionale, di agevolarle e di portarle allo scoperto, creando un contesto, anche culturalmente, favorevole alla contaminazione.

Per fare ciò, la città appare già dotata di numerosi punti di forza unanimemente riconosciuti, che vanno solo potenziati: un assetto policentrico con specializzazioni diffuse, la presenza di un settore terziario e quaternario a forte valore aggiunto in fase di espansione, uno spirito imprenditoriale vitale, un mercato del lavoro dinamico, un sistema universitario di eccellenza che si fa progressivamente più attrattivo.

Nello stesso tempo, è però necessario che la città si attrezzi da subito per colmare quei gap che ancora le impediscono di trovare quella collocazione ai vertici delle classifiche europee che per molti aspetti invece già meriterebbe. I punti di debolezza sono noti a tutti, e i nostri approfondimenti nel testo non ne danno che una conferma: una situazione infrastrutturale inadeguata, una propensione innovativa ancora non sufficientemente diffusa, una capacità ancora limitata di attrarre capitali, conoscenze e saperi, una struttura di governance non completamente efficace.

Sullo sfondo – a collegare idealmente tra loro tutti gli interventi necessari - si colloca l'Expo 2015 opportunità di grande rilevanza e occasione da cogliere per coagulare intorno ad un progetto definito e da tutti ritenuto prioritario, politiche e sforzi che altrimenti rischierebbero di non essere messi a sistema.



